

LE “STRADE NUOVE” DI GENOVA: TRADIZIONE E FUTURO  
prof. Giovanni Puglisi, Vicepresidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane,  
Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

[Trascrizione dal video dell'intervento]

Magnifico Rettore e carissimo Giacomo, Autorità, colleghe e colleghi, studentesse e studenti, signore e signori,  
mi sia consentito, prima di entrare nel focus dell'intervento che l'amico Giacomo Deferrari mi ha chiesto nella mia veste di Rappresentante Italiano dell'UNESCO, di fare due considerazioni accademiche, non foss'altro per l'abito che indosso: una è una piena approvazione e condivisione dell'analisi che il Rettore Deferrari ha fatto all'inizio e alla fine del suo intervento; la seconda è una nota di dolore e un allarme che vorrei aggiungere – sicuramente il Rettore Mancini ne terrà conto, come ne ha sempre tenuto conto –: vorrei segnalare, anche per l'ufficio che mi trovo a ricoprire all'interno del Sistema Universitario Statale, come la crisi del Sistema Universitario Italiano nel suo complesso sia molto più grave di quanto non possa apparire se guardiamo come, tra il 2008 e il 2012, il Fondo di Funzionamento Ordinario delle Università Statali è calato del 13%, il Fondo per la Contribuzione (solo contribuzione) dello Stato alle Università non statali è calato del 60%, avendo fra l'altro aggiunto al tavolo delle non statali altre quattro Università non statali, con il paradosso di questi giorni che il piano triennale 2013-2015, predisposto dal Ministro Profumo, prevede per le Università Statali, una forma di contrazione attraverso aggregazioni e fusioni – o giù di lì – e invece, stranamente, prevede tre nuove Università non statali, che soltanto Barbanera non sa quali sono, ma tutto il mondo lo sa; e questo credo che sia una cosa quantomeno bizzarra alla luce della crisi che noi stiamo attraversando.

Vorrei dire che non piangiamo soltanto, stiamo facendo una cosa importante: per la prima volta la Conferenza dei Rettori sta esitando un lavoro molto analitico e documentato sul contributo in termini di Ricerca, di Risorse e di Attività Scientifica che il Sistema non statale, nella sua mediana (perché anche lì c'è una mediana) dà al Sistema Universitario Italiano nel suo complesso.

Ma vengo al tema che mi è stato assegnato. Quando nel 2006 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Scienza, l'Educazione e la Cultura ha riconosciuto le Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli di Genova come Patrimonio Culturale dell'Umanità, ha espresso così le motivazioni del prestigioso riconoscimento: “il sito – è una traduzione che ho fatto io – rappresenta il primo esempio in Europa di un progetto di sviluppo urbano ideato da un'Autorità Pubblica in un quadro unitario e associato a un particolare sistema di alloggiamenti pubblici nelle residenze private, approvato dal Senato nel 1576, quando la Repubblica era al culmine della propria potenza

finanziaria e marittima.”. Come si vede, prima ancora che sulla magnificenza delle architetture o sulla ricchezza delle collezioni artistiche contenute nei palazzi – qui abbiamo visto delle cose splendide, la Cappella è qualcosa di eccezionale –, in altre parole, prima ancora che sul valore eminentemente storico-artistico del patrimonio genovese, l'UNESCO si concentrava sulla capacità delle Strade Nuove di testimoniare il valore eccezionale di un Sistema Cittadino che fu al tempo stesso sistema culturale e civile. Per questa ragione, anch'io, proprio nella mia funzione “unesca” in Italia, vorrei soffermarmi, più che sulle opportunità – certamente significative – che il patrimonio storico-artistico genovese offre alla Città e al Paese dal punto di vista della crescita economica, in particolare attraverso la possibilità di un incremento del turismo culturale, come ricordava il Sindaco, sulla straordinaria eredità (non a caso il termine inglese per definire il patrimonio culturale è *heritage*) di strumenti interpretativi della realtà e dello sviluppo urbano che le Strade Nuove di Genova consegnano oggi ai suoi concittadini.

Innanzitutto, esse testimoniano un inedito e virtuoso rapporto tra pubblico e privato: in esso i privati erano chiamati a mettere le proprie risorse al servizio dello Stato, senza per questo perdere le proprie prerogative. Servire lo Stato, garantendone il prestigio internazionale, era considerato dai patrizi genovesi come un vero e proprio privilegio in grado di portare lustro e guadagni contemporaneamente alla propria casata e alla collettività cittadina; in altre parole, oggi le Strade Nuove di Genova ci insegnano che l'interesse pubblico e quello privato possono coincidere e, in particolare, possono trovare un terreno comune nella promozione della Cultura. Nel nostro Paese questo è un argomento un po' tabù, anche perché, se andiamo a guardare soprattutto in Ricerca, Innovazione e Cultura, l'intervento del privato, paradossalmente, è a parole tanto, nei fatti molto di meno di quello che è l'intervento del pubblico: quindi, in qualche modo, io uso dire che in Italia spesso gli imprenditori hanno perduto il prefisso.

Ma via Garibaldi e via Balbi non costituiscono le uniche Strade Nuove che Genova ha regalato all'umanità: Strade Nuove furono anche quelle rotte che mercanti ed esploratori genovesi tracciarono nel corso della loro opera di scoperta di nuove terre, mercati e approdi – dalle Canarie, all'Isola di Capo Verde, al Mondo Nuovo. Della relazione unica che Genova intrattenne con il mare, della lunga storia d'amore e di conquista iniziata almeno con Guglielmo Embriaco e la Prima Crociata e culminata nell'esperienza di Cristoforo Colombo, oggi restano alcuni insegnamenti fondamentali per lo sviluppo, non solo della Città, ma in generale dell'Italia e dell'Europa.

In primo luogo il rispetto per quel mare che per millenni ha costituito la principale fonte di sostentamento di questa parte d'Europa, un rispetto che, celebrato a Genova nelle magnifiche sale e vasche dell'Acquario – cui presto si aggiungerà il nuovo padiglione dei cetacei progettato da Renzo Piano –, si deve oggi tradurre in politiche di sostenibilità ambientale in grado di tutelare l'ecosistema mediterraneo e la sua biodiversità, portate avanti dai genovesi in nome e per conto dei cittadini dell'intera Unione Europea. L'UNESCO annette un'enorme importanza al tema dello sviluppo sostenibile e della cultura delle biodiversità, non soltanto in termini umani, ma anche in termini naturali.

In secondo luogo, lo spirito di intraprendenza commerciale che ha connotato la storia e, per molti versi, l'identità genovese. Oggi Genova può e deve tornare a sfruttare la propria privilegiata collocazione nell'esatto baricentro dello spazio euromediterraneo per tornare a competere con sistemi portuali come quelli di Valencia, di Barcellona, di Le Havre, di Marsiglia.

Infine, la volontà di confronto e di dialogo con popoli altri e culture diverse dalla propria le quali, conosciute nel corso dei lunghi viaggi di mare, meritano oggi di essere accolte in una città multiculturale integrata, in cui le forze di innovazione costituite dai migranti provenienti dai paesi in via di sviluppo e dagli studenti stranieri che scelgono di frequentare questa Università, possano trovare spazio di azione e di crescita. Un mondo di pace, secondo l'UNESCO, una cultura della pace, passa attraverso una diversa educazione dello sviluppo sostenibile, attraverso la assoluta e totale abolizione dell'analfabetismo e attraverso una diversa gestione dei rapporti fra le genti, prima in termini di redistribuzione delle ricchezze, piuttosto che in termini di retorica politica.

C'è poi un'altra rotta, un'altra strada nuova che ormai oltre 150 anni fa le navi partite dallo scoglio di Quarto a Genova tracciarono per il nostro Paese: la via dell'unificazione. E quale luogo migliore per celebrarla di questo che conserva ancora il primo Tricolore Italiano (e lo dico con forza, in una giornata, in un periodo elettorale in cui le tendenze alla lacerazione del Paese sono più forti che mai)?

Ma soprattutto la via del netto rifiuto, da parte dei cittadini del nostro Settentrione, di lasciare indietro una parte del Paese (ha detto qualche mese fa il Presidente Napolitano a Palermo, celebrando l'Unità d'Italia: "non esiste un Nord senza un Sud") e la ferma volontà di agire in prima persona, di compiere un viaggio per andare incontro ai propri concittadini del sud e percorrere insieme la strada in salita verso la costruzione di uno Stato unito, giusto e solidale.

Da che lo Stato italiano esiste, certo meno unito, giusto e solidale di quanto avrebbero desiderato molti vostri concittadini – da Mazzini a Mameli –, poi molte altre sono le Strade Nuove che la Città di Genova ha disegnato per noi tutti, per la cultura dell'intero paese: tra le principali vi sono, nel secolo appena trascorso, le vie della musica e della poesia genovese, quel patrimonio culturale immateriale che rende la tradizione lirica della Città tra le più feconde nell'intero panorama nazionale; nel solco tracciato da tale tradizione, si sono mossi cantautori e poeti genovesi di nascita – come Montale, Sanguineti o De André –, o di adozione – come Giorgio Caproni, Gino Paoli o Paolo Conte –, accomunati tutti dalla cura estrema della parola, dalla nitidezza del lessico e delle immagini, dal potere epifanico della rima e, in molti casi, dall'impegno civile e dalla rottura con le convenzioni artistiche culturali del loro tempo. Senz'altro nuova, in effetti, è stata la "cattiva strada" di Fabrizio De André: di certo essa non temeva di sporcarsi nel buio dei carruggi, a contatto con le miserie del quotidiano, o infine lungo quella mulattiera per il mare – la Crêuza de mä – che riportava il linguaggio poetico a una lingua antica, ancestrale, principale veicolo di quella che decenni più tardi sarebbe stato il Patrimonio Culturale Immateriale tutelato dall'UNESCO cui la Regione Liguria, ne va dato atto, ha recentemente dedicato proprio qui a Genova, un Centro per i Dialetti e le Tradizioni Popolari Liguri.

Ma il Patrimonio Culturale Immateriale della Città della Lanterna non è fatto solo di parole, immagini e rime, bensì anche di competenze, conoscenze, abilità e saper fare mercantili, manifatturieri e tecnologici – ne hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto – che hanno reso la Genova portuale-industriale uno dei più potenti motori di crescita del nostro Paese. Negli ultimi anni, nella vostra Città, i luoghi di trasmissione formale e informale di tali saperi e competenze si sono moltiplicati in misura considerevole: dal Festival della Scienza, giunto quest'anno alla decima edizione, alla presenza dell'Istituto Italiano di Tecnologia, al cui impareggiabile ruolo di progresso scientifico ed economico il Corriere della Sera e il suo settimanale Sette hanno dedicato, pochi giorni fa, amplissimo spazio, fino al progetto del Parco Tecnologico sulla collina degli Erzelli – non potevo farne a meno, Giacomo –, Genova si candida oggi ad essere uno dei più vistosi poli di sviluppo scientifico, tecnologico e industriale del Paese.

Non sta a me sottolineare le opportunità che potrà generare la relazione tra l'Università degli Studi di Genova e una simile realtà, costituita da un'industria – quella Hi Tech – che nel territorio genovese conta oggi oltre 14 mila addetti e che, persino nel drammatico anno appena trascorso, ha ottenuto un incremento di fatturato del 6%. Già oggi la qualità dei brevetti (mi pare oltre 150, di cui molti tesi alla ricerca di soluzioni alle questioni climatiche e ambientali che affliggono il pianeta) registrate dall'Istituto Italiano di Tecnologia, l'humus di creatività e innovazione maturato dalle sinergie tra soggetti pubblici e privati preposti alla ricerca scientifica e tecnologica e testimoniato, tra l'altro dall'ampio numero di cervelli italiani e non che il territorio genovese è in grado di attrarre nella penisola, appaiono del tutto controcorrente rispetto al trend nazionale e segnano in modo netto la direzione da percorrere.

Quello che voglio invece sottolineare con forza in chiusura di questo mio intervento nel quale ho voluto davvero troppo sommariamente, ma necessariamente, ripercorrere con voi le Strade Nuove di Genova e come esse – tutte e da sempre – si diramino a partire da questa Università e ad

essa facciano costantemente ritorno, è che la vostra Università si trova al centro – e non solo fisicamente, con i pochi minuti a piedi che la separano dalla Via Garibaldi del Sistema Museale Cittadino o dalla via del Campo di Fabrizio De Andrè – e costituisce il crocevia delle strade dell'innovazione cittadina e nazionale, potentissima infrastruttura, al tempo stesso materiale e immateriale, Magnifico Rettore, in grado di coniugare la vocazione internazionale di Genova (ricordo che l'Università è tra i soggetti costituenti il Comitato di pilotaggio per l'attuazione del piano di gestione collegato al riconoscimento UNESCO), le sue tradizioni linguistiche e culturali, la volontà di ricerca e di scoperta e, sempre di più, una nuova e virtuosa relazione tra ricerca pubblica e imprese private. Ad essa è affidato in buona parte il futuro di questa città: non a caso, in un panorama universitario nazionale che assiste da anni ad un significativo calo delle immatricolazioni, l'Università degli Studi di Genova vede un lieve ma significativo incremento.

Ed è una gioia, nel difficilissimo momento che vivono l'Italia e il suo Sistema Universitario, potere salutare il nuovo Anno Accademico in un luogo come questo, che può davvero parlare ai propri studenti di sviluppo, di progetti, di un futuro migliore.

Grazie.